

Se non ora, quando? Le donne* contano!

La crisi del coronavirus ci pone tutti di fronte a sfide inaspettate, sia economiche sia sociali. Anche se eviteremo il peggio, questo virus ci terrà occupati ancora per molto tempo. Dobbiamo affrontare la questione di come fronteggiare le conseguenze acute della crisi e quali insegnamenti possiamo trarre da essa.

Noi, le organizzazioni firmatarie di questa lettera, rappresentiamo milioni di donne* in Svizzera. Rivolgiamo un appello urgente al Consiglio federale e al Parlamento: per superare questa crisi occorre tenere conto delle rivendicazioni delle donne*.

Rivolgiamo pertanto al Consiglio federale e al Parlamento le seguenti richieste:

1. **Avere voce in capitolo al tavolo delle trattative!**

La crisi del coronavirus ha messo in evidenza in modo esemplare diversi problemi legati alla nostra società, di cui le donne sono gli ammortizzatori. Tuttavia, né l'analisi né le misure ne tengono sufficientemente conto. Una delle ragioni di questa situazione è che le donne* sono sottorappresentate laddove si prendono le decisioni. Questa ripartizione deve essere modificata. È l'unico modo per garantire che tutti i punti di vista e le preoccupazioni siano ascoltate.

2. **Le misure di rilancio economico in Svizzera devono tenere conto della reale situazione di vita di tutte le donne*.**

Noi, le donne*, siamo una forza motrice dell'economia. Noi svolgiamo un lavoro retribuito e non retribuito, e siamo anche consumatrici. Il Consiglio federale e il Parlamento hanno la responsabilità di attenuare le conseguenze economiche della crisi *per tutti*. Questi organi devono tenere conto della situazione specifica delle donne, delle loro famiglie e della società. Ciò richiede un bilancio di genere (gender budgeting) sistematico e l'attuazione della parità salariale a tutti i livelli politici. Il bilancio di genere è l'analisi coerente di tutta la spesa pubblica in relazione al suo impatto specifico di genere. Da ciò deve derivare l'azione della finanza pubblica.

3. **La conciliazione della vita professionale e familiare deve essere realizzata.** Il coronavirus ha dimostrato che senza la custodia capillare dei bambini complementare alla famiglia e/o i nonni questo non funziona. Perché la custodia dei bambini non è un hobby, richiede tempo ed energie e costituisce un lavoro a tempo pieno. Le donne* garantiscono ogni anno un miliardo di ore di cura dei bambini non retribuito. È più lavoro di quanto prestato da tutti gli operai dell'edilizia, a cui si aggiunge l'assistenza ad altri parenti (genitori anziani ecc.). Se per ricostruire l'economia ed evitare una carenza di manodopera qualificata vogliamo impiegare tutte le donne* e gli uomini, occorre parallelamente un'offensiva per la custodia e la cura dei bambini professionale finanziata dallo Stato. Il Consiglio federale e il Parlamento sono urgentemente chiamati a sviluppare una politica familiare moderna, rivendicata da tempo e particolarmente necessaria ora, allo scopo di garantire la conciliazione di vita professionale e privata.

4. **Le condizioni di lavoro nelle professioni d'importanza sistemica devono essere migliorate**

Non saremmo stati in grado di superare la fase acuta della crisi senza l'enorme lavoro delle persone che esercitano le professioni cosiddette di importanza sistemica. In molti di questi settori, le donne* sono fortemente sovrarappresentate. L'86% di tutto il personale infermieristico, il 92% nel settore della custodia dei bambini e due terzi degli impiegati nel commercio al dettaglio sono donne*. Al tempo stesso è proprio in questi settori che le condizioni di lavoro sono pessime e i salari troppo bassi. Per le donne* che lavorano in questi settori d'importanza sistemica gli «ap-

plausi» da tempo non bastano più, esse chiedono categoricamente dei miglioramenti concreti. È chiaro che in questi settori è necessario intervenire.

5. La violenza contro le donne* è una crisi di proporzioni epidemiche, già prima o senza il coronavirus

In Svizzera una donna* su due afferma di essere stata vittima di violenza sessuale almeno una volta nella vita. In media ogni due settimane una donna* muore per mano del suo partner o ex partner. Da tempo i centri di aiuto alle vittime, le case rifugio per le donne* e le organizzazioni femminili* sottolineano che in questo campo c'è ancora un gran bisogno d'intervenire. Nel 2017 la Svizzera ha ratificato la Convenzione di Istanbul (Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica), in cui è chiaramente stabilito (articolo 1, paragrafo 1, lettere c, d) che abbiamo diritto a un coordinamento e a una strategia nazionale, adeguatamente finanziati, contro la violenza nei confronti delle donne*. Si tratta di proteggere e sostenere tutte le donne* e le ragazze* vittime di violenza a prescindere dallo statuto di soggiorno, dall'età, dalla disabilità, dall'orientamento sessuale o dalla loro identità di genere. Occorrono, in particolare, posti adeguatamente finanziati nelle case rifugio e case di accoglienza per le donne* in tutti i Cantoni, la copertura completa dei costi correlati da parte delle assicurazioni, consulenza 24 ore su 24 alle vittime, campagne di prevenzione sistematiche in tutta la Svizzera e l'offerta di corsi di perfezionamento per tutti i gruppi professionali interessati.

6. Occorre un sostegno specifico per le donne* migranti perché subiscono due volte i costi della crisi

Numerose donne migranti* lavorano a basso reddito come governanti* o addette alle pulizie per privati o aziende, come infermiere*, venditrici* o nella cura dei bambini. Le donne* migranti sono spesso impiegate in settori particolarmente colpiti dalla crisi del coronavirus, dove le condizioni di lavoro sono precarie, lavorano in nero, con impieghi temporanei o salario a ore ecc. Più il loro statuto di soggiorno è incerto, più subiscono i costi della crisi. Le donne* sans-papiers non hanno alcuna assicurazione sociale, molte altre donne* migranti non osano chiedere l'aiuto sociale per paura di mettere a repentaglio il loro soggiorno o vedere diminuite le possibilità di ottenere uno stato di soggiorno migliore. Questo può mettere le donne* migranti e le loro famiglie in difficoltà esistenziali. Noi chiediamo che siano prese delle misure affinché queste donne* abbiano accesso ai servizi di assistenza necessari a prescindere dal loro statuto. Chiediamo inoltre delle misure affinché la sicurezza sociale di tutte le donne* migranti sia meglio garantita a lungo termine.

7. Il finanziamento della crisi non deve avvenire sulle spalle delle donne*

I risparmi e i giri di vite nel settore delle cure, ossia nell'assistenza sanitaria, nell'istruzione, nella custodia dei bambini e nella cura delle persone anziane ecc. riguardano doppiamente le donne*. Da un lato le donne* sono proporzionalmente sovrarappresentate proprio in questi settori e quindi particolarmente toccate quando le condizioni di lavoro si deteriorano. Dall'altro lo smantellamento di servizi a prezzi accessibili nel settore delle cure significa che le donne*, e soprattutto le donne* migranti, devono assumersi questo lavoro mal o non pagato. Se ad esempio le cure a domicilio diminuiscono la loro attività nell'assistenza alle persone anziane, sono le donne della famiglia a sostituirle. Questa dinamica accentua il problema della conciliazione tra vita professionale e familiare e costringe le donne* a ridurre la loro quota di lavoro retribuito per assumere il

lavoro, socialmente utile, ma non retribuito all'interno del nucleo familiare. Questa dinamica familiare ha degli effetti negativi a lungo termine sulla posizione delle donne* nel mercato del lavoro e riduce massicciamente la loro rendita di vecchiaia. Tutto questo deve finire ora!

Cordiali saluti

- Aktivistin.ch
- Alliance f
- Avenir Social
- BPW Business & Professional Women
- cfd - die feministische Friedensorganisation
- Coordinamento donne della sinistra
- DAO Dachorganisation der Frauenhäuser Schweiz und Liechtenstein
- Evangelische Frauen Schweiz
- EKdM - Eid. Kommission dini Mueter
- FAFT (Federazione Associazioni Femminili Ticino) Plus
- fem! Feministische Fakultät
- FIZ
- Frauenrechte beider Basel
- Frauenstammtisch Schaffhausen
- Frauen*streik Kollektiv Aargau
- Frauen*streik Kollektiv Bern
- Frauen*streik Kollektiv Luzern
- Frauenstreik Kollektiv Solothurn
- Frauen*streik Kollektiv St.Gallen
- Frauen*streik Kollektiv Thun / Berner Oberland
- Frauen*streik Kollektiv Winterthur
- Frauen*streik Kollektiv Zug
- Frauen*streik Kollektiv Zürich
- Frauennetz Kanton Schwyz
- Frauen*streik Koordination Deutschschweiz
- Frauenzentrale Appenzell Ausserrhoden
- Frauenzentrale Aargau
- Frauenzentrale Bern
- Frauenzentrale Glarus
- Frauenzentrale St.Gallen
- Frauenzentrale Thurgau
- Frauenzentrale Zug
- Frauenzentrale Zürich
- Frauenhaus St.Gallen
- Friedens Frauen Weltweit / Peace Women Across the Globe (PWAG)
- GRÜNE Schweiz + Grüne Frauen*
- IG Frau und Museum
- IG Frauen Biel Seeland Solothurn Olten
- Io lotto ogni giorno - Ticino
- Juristinnen Schweiz
- Nateil14giugno.ch
- NGO-Netzwerk Istanbul Konvention
- NGO-Koordination post Beijing
- Plan International Schweiz/Switzerland
- Schweizerischer Verband für Frauenrechte SVF-ADF Suisse
- Sexuelle Gesundheit Schweiz
- SEV Frauenkommission

- SGB Frauenkommission
- SKF Schweizerischer Katholischer Frauenbund
- SP Frauen* Schweiz
- SP Schweiz
- Stiftung gegen Gewalt an Frauen und Kindern
- Syndicom IG Frauen
- Terre des femmes Schweiz
- UNIA Frauen
- Verein CH2021
- Verein fem*so
- Verein FRI Schweizerisches Institut für feministische Rechtswissenschaft und Gender Law
- Verein Feministische Wissenschaft Schweiz
- WIDE
- VPOD
- WyberNet